

«Il Signore, veniente in chi soffre»

Intervento all'assemblea degli operatori pastorali

Mentre ci riuniamo, a Piacenza viene celebrata la beatificazione di don Beotti che venne ucciso dai nazisti insieme a un altro prete e a un seminarista del seminario di Parma, Italo Subacchi. Li ricordiamo volentieri, pensando anche alla riapertura della causa di beatificazione del dottore Giancarlo Rastelli, invocando da loro protezione e sostegno per la nostra Chiesa e, oggi in particolare, per Lorenzo Beltrame che diventa diacono e per il nostro Seminario, dove Lorenzo e Giuseppe vivono insieme ad alcuni ragazzi che stanno intraprendendo il loro cammino di discernimento, come propedeutici. Vogliamo iniziare questo anno pastorale guardando al Signore, vivo nella sua Parola, nel popolo che l'ascolta e nel culmine dell'Eucaristia, e che ci viene incontro nei santi e in particolare in sua madre, Maria.

Il Signore ci viene incontro in chi soffre: «L'avete fatto a me» indica con certezza la sua presenza. Con papa Francesco siamo addolorati per la gente che fugge dalla miseria, dalle guerre, dai cambiamenti climatici. Da un lato diciamo con forza che debbono essere liberi di restare, come liberi di partire... ma vorremmo che avvenisse in forme sicure, concordate, facendo di quanto ora è un'eccezione la via consueta. Corridoi di umanità tra i migranti e l'Europa, che deve essere capace di andare oltre l'egoismo e diventare un po' di più un convergere di popoli, se non proprio una famiglia, superando il rischio di essere una grande banca, addirittura intrusiva nei valori più profondamenti radicati nel cuore di tanti. La situazione attuale è di estrema emergenza. Anche la nostra Chiesa sta rispondendo nelle forme che le sono concesse. Come ho detto già all'inizio del mese di marzo, guardiamo con generosità alle nostre strutture, già cariche di tante forme di carità, per vedere se è possibile trovare luoghi di accoglienza.

Questo avvenga in forma concordata con la Caritas diocesana e con la supervisione dell'ufficio tecnico. Non in altre forme più autonome, per evitare un insieme di problematiche che vanno dalla sicurezza degli ambienti agli adempimenti di legge che non vengono meno. Siamo generosi, animando le nostre comunità alla carità autentica che può e deve esprimersi anche in altre forme, oltre che fornire alloggi che spesso non corrispondono alle richieste fatte. Non possiamo supplire a quanto le istituzioni sono chiamate a fare, ma vogliamo esserci nei modi e nelle forme possibili. Anche favorendo una cultura di serio discernimento e uno sforzo pedagogico su questi temi e non cedendo a polemiche spesso sterili e tendenziose.

Questo grave problema non è di oggi, richiede una ricerca seria delle cause, spesso nascoste nell'ingiustizia globale, nello sfruttamento, nel furto di materie prime, nella democrazia che non si vuole far crescere, e in forme di guerra e guerriglia silenti per noi, dolorosissime per chi le patisce. Un appello forte va fatto al nostro stile di vita che gode, anche in forma involontaria, di queste circostanze.

Iniziamo questo anno in un caldo settembre. Il più caldo. Sentiamo la responsabilità verso il pianeta. Dio Creatore ce lo ha dato e chiede che lo custodiamo. La custodia del creato è "vocazione" che Dio rivolge all'umanità e non può essere disattesa. Il dimenticare o il rallentare questa tutela è offesa a Dio, così come dimenticare Dio è dimenticare che il creato, l'ambiente, è stato creato come casa dell'uomo e richiede lo sforzo globale per un'ecologia integrale, nella quale sono insieme i temi cosiddetti sensibili, della vita – dal concepimento alla morte naturale – dell'essere uomo e donna, del generare e, appunto, il creato, casa che Dio ha dato perché l'umanità viva, si moltiplichi, viva nella pace.

Proprio la pace ci interroga e ancora porta alto l'appello perché sia vissuta nel cuore delle persone, nella relazione uomo - donna così vulnerata dal venir meno del senso vero dell'amore. Non è mai possesso violento, ma sempre dono che prende tutta la persona. Quando è così tragicamente frainteso, intrecciandosi con il maschilismo più bieco, porta alla violenza e alla morte. Come Chiesa sentiamoci chiamati ancora a tutelare l'amore, a operare per la dignità e il rispetto della donna – quante donne lo hanno fatto e la fanno – a educare all'amore vero, in tutte le sue dimensioni e occasioni. Pace tra i popoli e ancora pace in Ucraina.

*** ENRICO SOLMI**